



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 30 giugno 2025

1. Trent'anni dopo, circondati come siamo dalle notizie di guerra, Srebrenica ci ricorda che quel massacro civile non fu fermato.
2. La qualità più richiesta da Trump agli eventuali partner non è l'affidabilità o la condivisione di linee strategiche ma l'obbedienza cieca.
3. Niente contromisure, all'Ue conviene un accordo sui dazi al 10 per cento.
4. Confindustria e Cgil, Cisl e Uil: la ritrovata consapevolezza che i corpi intermedi devono ritrovare la via del protagonismo che hanno perduto.
5. Decreto flussi, il nuovo testo si avvicina al via libera.
6. Nel giro di cinque anni, la cybersecurity sarà più di una barriera digitale: sarà il metro della solidità aziendale.
7. Le nuove generazioni sono consapevoli che l'inverno demografico porterà a un declino sociale, economico e a una crisi di civiltà.
8. La particolarità del Bollettino sul lavoro del Cnel sta nell'analisi dei dati di flusso rispetto ai dati di stock che emergono dalle fonti tradizionali.
9. Biennale, cantieri ristoranti e alberghi: una Seconda Chance a quaranta detenuti.

---

### Matteo Massi - Nessuno fermò la strage. Ieri come oggi - Quotidiano Nazionale

**Mezdad Maksumic** è un poeta bosniaco. Da Mostar partì per l'Italia: profugo. Dall'altra parte del mare seguì i conflitti che lacerarono la sua terra. **Quella che un tempo era la Jugoslavia finì in mille pezzi senza che nessuno fece nulla.** "*Nessuno fece nulla*" è il titolo (anche) di un testo bellissimo che Maksumic scrisse nel suo intimo diario di guerra, intriso di dolore e di speranze vuote, da cui fu tratto lo spettacolo teatrale "*Indicazioni Stradali Sparse per Terra*". Già, **Srebrenica è stato anche un cartello stradale**, che ha ceduto in fretta sotto i colpi di mortaio e poi ancora sotto gli scarponi dei miliziani serbo-bosniaci del generale **Ratko Mladic** che avanzavano indisturbati. Trent'anni dopo, circondati come siamo dalle notizie di guerra, Srebrenica ci ricorda che quel massacro civile non fu fermato. **La viltà dell'Onu (i caschi blu olandesi), della Nato e anche dell'Europa, che girò le spalle** a quanto stava accadendo dall'altra parte del mare Adriatico. In quei giorni **il sogno europeo iniziò a sgretolarsi.** L'orrore degli 8mila musulmani ammazzati barbaramente e gettati nelle fosse comuni fece riaprire gli occhi a tutti solo a tragedia avvenuta. Si celebrò allora il senso di colpa. Come fu possibile l'aver tollerato un massacro del genere, nel cuore dell'Europa, a cinquant'anni esatti dalla fine della Seconda guerra mondiale? **La parola giusta è "genocidio", di questo si trattò. Ma anche i sensi di colpa svaniscono presto.** Nell'autunno che tendeva già all'inverno del 1995 Srebrenica finì comunque nel territorio della Repubblica serba di Bosnia. E così ora, aldilà dei discorsi retorici a cui ci si affida per ribadire quel «*mai più*» che dovrebbe essere una bussola dell'Europa, le madri di Srebrenica incontrano per strada gli aguzzini dei propri figli. Un



revisionismo strisciante di quello che è accaduto trent'anni fa si muove nella Repubblica serba di Bosnia guidata da **Milorad Dodik**. **Che cosa ancora non abbiamo capito dopo tutti questi anni, anche di fronte ai massacri attuali?**

### **Carlo Verdelli – L'obiettivo antieuropeo di Trump – Corriere della sera**

Un risultato certo Donald Trump l'ha ottenuto. E non è, come aveva baldanzosamente promesso, quello di far finire in un paio di giorni le due più importanti guerre in corso. Anzi, è stato protagonista attivo dell'inizio di una terza, l'attacco di Israele all'Iran, con l'impiego di bombe americane che a suo dire hanno avuto l'effetto di quelle su Hiroshima e Nagasaki e hanno chiuso il conflitto. I Nobel per la pace, onore spettato a un suo predecessore come Barack Obama e a cui anche lui arditamente aspira, sembrerebbe precluso; anche se **al momento ogni previsione di buon senso sembra destinata a infrangersi di fronte a un tempo di ferro e di fuoco** che la nuova presidenza Usa ha contribuito ad alimentare piuttosto che a placare. **No, il secondo Trump non passerà alla Storia come un risolutore di conflitti** ma può già con legittimità intestarsi un altro tipo di svolta, dagli esiti al momento imprevedibili: **la frantumazione dell'Europa**, il vecchio continente delle democrazie, e la sua conseguente perdita di centralità in qualsiasi scelta internazionale. Come un conquistatore che intuisce le debolezze di un'Unione tenuta insieme soltanto da una moneta e da valori sempre meno condivisi, **il padrone della Casa Bianca, perché è da padrone che si atteggia e si comporta**, Donald Trump ha cominciato a **fiaccare la Ue con una raffica di colpi** che hanno lasciato segni evidenti e a cui non è stata data alcun tipo di risposta che segnasse un confine non valicabile. **Il governo di Bruxelles e Strasburgo ha incassato in rapida successione** la doccia scozzese dell'imposizione di feroci dazi commerciali, quella del 5 per cento obbligatorio del Pil per il riarmo della Nato (a tutto vantaggio dell'industria bellica statunitense che diventerebbe il nostro principale fornitore), **il sostanziale abbandono nella difesa della causa ucraina**, l'umiliazione di esser tenuti all'oscuro che gli Stati Uniti stavano per attaccare Teheran, **salvo la cortesia ben calcolata di avvertire un attimo prima Francia, Germania e Gran Bretagna**, che non è nemmeno parte dei 27 Paesi membri. Fino alla sera prima dell'offensiva, il nostro ministro degli Esteri **Antonio Tajani** scongiurava con risolutezza anche l'ipotesi. **Ursula von der Leyen**, il più alto rappresentante del governo sovranazionale che ci siamo dati, non pervenuta. L'ultimo affondo, ultimo in ordine di tempo, è il sostegno conclamato di Trump al **presidente israeliano Netanyahu**, il cui processo per tre diversi capi di imputazione (corruzione, frode, abuso di fiducia) *«dovrebbe essere annullato immediatamente, oppure dovrebbe essere concessa la grazia a un grande eroe che ha fatto così tanto per il suo Paese»*. Questo mentre, pur tra tante tensioni e divisioni, proprio l'Europa sta cercando una mediazione tra sospendere o rivedere gli accordi con Tel Aviv alla luce del **quotidiano e ormai insostenibile massacro di Gaza**, spingendo per un cessate il fuoco e per una ripresa massiccia degli aiuti alimentari a una popolazione, quella palestinese, oltre i limiti dello sfinimento. E mentre il Consiglio dal Belgio tesse faticosamente la tela quasi fosse Penelope, **Trump non aspetta neanche la notte per disfarla**. Non era facile ottenere un risultato del genere in così poco tempo, neanche sei mesi. **Missione comunque compiuta: quella in corso nei nostri confronti è una mutazione tanto violenta quanto forse impreveduta**. Da alleato strategico, come lo è stata per 80 anni, la Ue è stata prestamente **declassata da Washington a un insieme di Stati** con i quali trattare alle migliori condizioni possibili per gli Stati Uniti, bullizzando e



isolando i più restii, concedendo distratto ascolto a quanti, come l'Italia, ancora credono che sia possibile ristabilire rapporti civili, se non proprio amichevoli. Ma **l'unico rapporto che l'Amministrazione Usa sembra concepire è quello tra capo e subalterni**. E la qualità più richiesta agli eventuali partner non è l'affidabilità o la condivisione di linee strategiche ma **l'obbedienza cieca**. Lo stesso tipo di obbedienza che si pretende in patria, e chi si oppone paga conti altissimi, come è successo all'università di Harvard, considerata ostile, costretta a scendere in trincea pur di garantirsi la sopravvivenza. (...) **Passare sotto il giogo, come era uso tra i romani del grande Impero verso gli avversari sconfitti**. Non si fanno prigionieri, **si svuotano di senso e peso gli organismi internazionali** nati nel secondo dopoguerra a tutela dei diritti primari. In compenso si incassano con esibita soddisfazione i complimenti di **Putin** («*ho un grande rispetto per Trump*»), che per paradosso rappresenterebbe la grande minaccia da cui l'Europa dovrebbe armarsi fino ai denti per non farsi invadere. Elencando su questo giornale alcune delle vittorie già ottenute nei nostri confronti, dall'**ostacolare le misure di Bruxelles contro gli abusi dei colossi della Silicon Valley al sabotaggio della Global Minimum Tax (G20, 2021)** per frenare l'elusione fiscale delle multinazionali, Federico Fubini ha centrato il punto: **non trovando reazioni significative alle sue incursioni**, Trump avanza e con ogni probabilità raddoppierà, triplicherà. **La strategia di pacificarlo assecondandolo non sta funzionando**. Se non si avverte la portata dell'allarme, se si continua a procedere in ordine sparso di fronte a un'offensiva che mira a disunire l'Unione, **l'Europa si condannerà a tornare ad essere un'espressione geografica**. Il rischio della sottomissione è già dentro i nostri confini, a divorare veloce un'eredità e una grandezza economica e anche politica che meriterebbero altra dignità di tutela, **molto di più del 5 per cento che ci viene richiesto per difenderci dall'arrivo dei tartari**.

~

### **Lorenzo Borga – Niente contromisure all'Ue conviene un accordo sui dazi al 10 per cento - Il Foglio**

La verità, sui dazi americani, è che **all'Unione europea converrebbe non fare nulla**: trovare un accordo per stabilizzare le tariffe Usa attuali al 10 per cento, **e non imporre contromisure**. Trump si è dimostrato sufficientemente malleabile e convincente con accordi vaghi e poco vincolanti, che non richiedono impegni eccessivi. Come quello appena firmato in ambito Nato per l'aumento dell'obiettivo di spesa militare al 5% (che in realtà è al 3,5 per cento e sarà rivisto nel 2029, proprio l'anno in cui Trump non sarà più alla Casa Bianca). Questo orientamento appare diffuso in molte capitali europee. **A Roma e Berlino certamente, mentre Parigi pare convinta di poter ottenere condizioni più favorevoli** con un approccio più muscolare, rispondendo con contro-dazi sulle merci made-in-Usa. Ma Italia e Germania sanno bene quanto rischierebbero in caso di guerra commerciale aperta: già oggi risultano tra le economie più colpite, con tariffe medie rispettivamente del 5 e del 6 per cento. **La Francia invece ha un'esposizione inferiore ai dazi americani**, e ad aprile ha subito tasse alla dogana medie del 3 per cento. Fino a due mesi fa la posizione francese era dominante anche a Bruxelles: rispondere colpo su colpo, senza indietreggiare. Solo così Trump si sarebbe convinto a negoziare con l'Unione europea, si pensava: essere rispettati, dimostrando di essere duri quanto lui. **La Commissione aveva preparato un pacchetto di contromisure per rispondere alle mosse americane**, che sarebbero dovute entrare in vigore il 15 aprile. Per iniziare, i dazi europei avrebbero dovuto colpire 26 miliardi di euro di merci americane. Ma **i governi europei**



**da allora hanno potuto assistere all'escalation tariffaria con la Cina.** I dazi reciproci in quel caso sono arrivati quasi al 150 per cento, un embargo di fatto, e le tensioni si sono estese anche ai visti per gli studenti cinesi e all'esportazione di terre rare verso gli Usa. E l'accordo siglato la settimana scorsa per mettere fine all'inasprimento ha mantenuto comunque dazi significativi: il 30 per cento per le merci cinesi che vengono esportate negli Usa, il 10 per cento per quelle americane comprate dai cinesi. **Tariffe doppie rispetto a quelle in vigore prima del secondo mandato del presidente.** La lezione cinese ha aperto gli occhi: **una guerra commerciale con Trump rischia di generare forti tensioni e instabilità**, a cui si potrebbe mettere fine con accordo che prevederebbe un livello di dazi difficilmente inferiori al 10 per cento attuale. Ecco perché **oggi gli europei hanno abbandonato la proposta di azzeramento reciproco delle tariffe**, già rifiutata aspramente dagli emissari americani. E invece si preparano ad accontentarsi del livello attuale, senza prevedere ritorsioni significative: un compromesso impensabile fino a due mesi fa. I dazi americani al 10 per cento si traducono per l'Europa in un rallentamento della crescita di circa 0,1 punti percentuali, secondo le stime del **Kiel Institute for the World Economy**. A essere **colpita più duramente sarebbe la Germania (0,2) mentre Italia e Francia perderebbero 0,07 punti di crescita**. Circa un decimo della variazione prevista del pil per il 2025. Un effetto negativo probabilmente accettabile, soprattutto se confrontato con le premesse iniziali. **Se l'Unione europea dovesse rispondere con propri dazi sulle merci americane, gli effetti sul pil sarebbero più accentuati**: le tariffe infatti tendono spesso a danneggiare maggiormente chi le impone. Un accordo, come quello che Trump ha siglato con il Regno Unito, permetterebbe di mettere fine all'enorme incertezza emersa dalla guerra commerciale, ed evitare nuovi dazi su farmaci e semiconduttori. **Si potrebbe così tornare a concentrarsi sulle sfide che attendono il continente**: a partire dal rilancio della competitività perduta, per **evitare che il rapporto Draghi rimanga l'ennesimo piano dimenticato in un cassetto di Bruxelles**.

### **Dario Di Vico – La linea di Confindustria. I sindacati? Servono ancora uniti – L'Economia del Corriere**

L'atteso incontro Confindustria-sindacato del 26 giugno è andato bene. Oltre ogni ragionevole previsione. Le delegazioni erano ai massimi livelli e il dettaglio testimonia quanto meno il coefficiente di responsabilizzazione delle quattro organizzazioni rappresentate: **Confindustria, Cgil, Cisl e Uil**. Volendo in prima battuta commentare l'esito del piccolo summit due osservazioni sono necessarie. La prima riguarda il "*potere*" degli industriali di costringere il sindacato confederale romano a lavorare unitariamente, anche se controvoglia. In un pomeriggio romano assolato, infatti, tutte **le divaricazioni tra Cgil e Cisl — che sono profonde — sono state quantomeno accantonate** e il clima è mutato. È una dimostrazione del fatto che il movimento sindacale può politicizzarsi quanto vuole ma non può nemmeno esistere se non ha "*tavoli*" a cui sedersi. **Senza la contrattazione, in primo luogo con la sua controparte storica, il sindacato diventa una cellula agit-prop**. Ricondurlo al suo mestiere, invece, gli giova perché lo riconnette in qualche modo con la sua base e con il Paese e lo obbliga ad assolvere ai suoi compiti istituzionali. Tutto ciò è ancora più valido perché è in controtendenza con la lettura del risultato referendario che è stata data dall'assemblea della Cgil. La sconfitta dei Si è stata interpretata come una mezza-vittoria e soprattutto si è deciso di continuare sulla strada del sindacato-partito. Che più per la presenza ai tavoli negoziali brilla



per le campagne che lancia. La seconda osservazione riguarda **la cultura e le esperienze che hanno portato a questa inattesa svolta**. E indubbiamente è facile vedere come **conti molto la concertazione all'emiliana che unisce, aldilà dei ruoli, protagonisti** come il modenese **Emanuele Orsini**, il bolognese **Maurizio Marchesini** (vicepresidente con delega alle relazioni industriali) e il reggiano **Maurizio Landini**. Tutti e tre sono convinti che buone relazioni tra imprese e sindacati aiutino il Paese a incamminarsi lungo la via alta dello sviluppo, come — per l'appunto — starebbe dimostrando l'Emilia felix. Nel corso dell'incontro romano del 26 — durato tre ore — **non sono state taciute le differenze all'interno delle confederazioni e con gli industriali**. Prendiamo la delicata questione degli appalti: la Cgil sta per l'appunto lanciando una campagna che punta ad abolirli e comunque a riportare tutte le responsabilità all'azienda capo-filiera. Gli imprenditori invece pensano che non sia possibile fare a meno del decentramento e sono contrari a una "colpevolizzazione" dell'azienda-madre. Ancora: sulla **tormentata vicenda del rafforzamento della sicurezza del lavoro** gli industriali sostengono di muoversi per prevenire gli incidenti e vedono il sindacato più propenso a punire i responsabili. Un tema divaricante è quello della **misurazione della rappresentanza con la Cgil schieratissima a favore e la Cisl assai scettica**. Ergo: quando si passerà dalla fase diplomatica all'esame concreto dei dossier la concertazione all'emiliana sarà a messa a dura prova perché dovrà conciliare posizioni che sono rimaste distanti per lungo tempo. **Durante il piccolo summit si è parlato anche dei bassi salari italiani?** Non direttamente, ma i sindacati hanno posto il tema del **rinnovo dei contratti aperti** (metalmecanici, telecomunicazioni, multiservizi) che certo riporta in qualche modo agli **incrementi in busta paga**. È questo, ad esempio, il nodo che ha reso impossibile finora chiudere il Ccnl dei meccanici e che ha generato scioperi a catena. Orsini al tavolo romano ha sostanzialmente promesso di **esercitare una sorta di moral suasion sulla Federmeccanica** per riaprire il tavolo e arrivare a una conclusione in tempi non biblici. E l'apertura è stata molto apprezzata da tutte e tre le confederazioni. Ma al di là delle differenze o delle aperture il passo in avanti della riunione romana sta nella ritrovata **consapevolezza che i corpi intermedi devono ritrovare la via del protagonismo che hanno perduto**. Per rintracciare il sentiero meglio muoversi assieme sindacato e imprenditori che presentarsi davanti agli interlocutori (il governo) divisi. Insomma, per farla breve, o le parti sociali recuperano il metodo problema-soluzioni oppure **il terreno del lavoro e delle relazioni industriali sarà arato da altri soggetti come la magistratura** (basta vedere cosa succede nella logistica dove i sindacati sono deboli e i Cobas forti) oppure il governo. **Giorgia Meloni è stata particolarmente abile finora**: ha saputo migliorare e rafforzare i legami diretti con la Confindustria e la Cisl. Il guaio è che questa sua abilità è stata declinata per allargare il perimetro di consenso della sua immagine ma **non certo per predisporre soluzioni ai problemi più evidenti che l'industria e il lavoro hanno davanti a sé**. Di conseguenza anche Confindustria e Cisl hanno preso consapevolezza che a palazzo Chigi conviene presentarsi avendo un'adeguata massa critica (ovvero parti sociali unite) oppure c'è il rischio di fare le cheerleaders. Invece portando nel confronto con il governo soluzioni già ben verificate si evita di dover rincorrere questo o quel ministro e le loro invenzioni del momento. Oggi i tre segretari generali delle confederazioni (Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri) si rivedranno in occasione di **un'importante incontro con la Fincantieri** e anche questo sarà un test del rinnovato dialogo. Dopo ci sarà da stendere l'agenda di luglio perché tutti vorrebbero evitare di perdere troppo tempo a causa della pausa estiva. A metà luglio però c'è il congresso Cisl e l'11 del mese cambierà il presidente della Federmeccanica con



la nomina del fiorentino Simone Bettini. Quest'avvicendamento viene considerato dai sindacati come propizio a un **cambio di atteggiamento al tavolo del rinnovo del contratto** e tutti i partecipanti al piccolo summit romano danno per scontato che sarebbe meglio rivedersi avendo tolto di mezzo dalla strada del confronto il "**macigno**" dei **metalmecanici**. Si dovrà dunque trovare una data di luglio che serva a ribadire il percorso scelto. Quello che si sa è che l'agenda sarà articolata su tre temi-chiave: **a) la sicurezza del lavoro; b) la politica industriale; c) le relazioni industriali e la rappresentanza. Chapeau.**

~

### **Bianca Lucia Mazzei – Decreto flussi, il nuovo testo si avvicina al via libera – Il Sole 24 Ore**

**Il nuovo decreto flussi** che dovrà fissare gli ingressi di lavoratori extra Ue nel nostro Paese **nel triennio 2026-2028 dovrebbe arrivare a breve al primo esame del Consiglio dei ministri**. Il percorso di approvazione prevede che venga poi inviato al Parlamento, per i pareri delle Commissioni parlamentari competenti, e alla Conferenza Stato Regioni, prima di tornare in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. **L'obiettivo è il varo prima della pausa estiva** ma i tempi sono stretti. Tra le novità ci dovrebbe essere il debutto della **suddivisione delle quote anche su base regionale**, per evitare truffe e fare in modo che le quote rispecchino il più possibile i reali fabbisogni di manodopera. Per quanto riguarda il lavoro subordinato non stagionale è inoltre probabile che vengano **indicati solo i settori produttivi ammessi** e non anche le figure professionali (il decreto flussi 2023-2025 prevedeva oltre ai settori - edilizia, autotrasporto merci per conto terzi, turistico/alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare, cantieristica, navale, trasporto passeggeri con autobus e pesca - anche acconciatori, elettricisti e idraulici). **La fase di precompilazione delle domande dovrebbe svolgersi in autunno come lo scorso anno** ma allungata (era di un mese) per andare incontro alle richieste delle associazioni imprenditoriali poiché l'aumento dei **controlli anti truffa** introdotto dal Dl 145/2024 ha reso la procedura più complicata. La stretta è riuscita comunque a ridurre fortemente il numero di domande che nella tornata di click day di marzo 2024 erano state oltre 700mila. Nei click day di febbraio 2025 sono state invece 174mila (aggiornamento al 18 marzo scorso) e tranne che per l'assistenza domestica, inferiori delle quote. **Dal mondo produttivo arriva però anche la richiesta di modifiche più sostanziose** che accorcino i tempi di ingresso e diano alle associazioni datoriali la possibilità di presentare le domande in qualsiasi momento dell'anno, in modo più rispondente alle esigenze di imprese e famiglie, evitando quindi l'imbuto del click day. Nel frattempo stanno crescendo i due canali di ingresso regolare che il Governo Meloni ha escluso dalle quote: la formazione nei Paesi d'origine (Dl 20/2023) e **le conversioni dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale in permessi per lavoro subordinato** (Dl 145/2024). In entrambi i casi non sono previsti tetti numerici, né è necessario passare per i click day. I progetti di formazione approvati dal ministero del Lavoro sono già 47 e coinvolgono oltre 6mila persone. Per quanto riguarda invece le conversioni, nei primi mesi del 2025 ci sono state già oltre 9mila domande.

~

### **Ivan Cimmarusti – Cybersicurezza, investimenti in Europa verso quota 75 miliardi – Il Sole 24 Ore**



Nel giro di cinque anni, la cybersecurity sarà più di una barriera digitale: sarà il metro della solidità aziendale. **Lo sarà per chi deve difendere processi, reputazione, forza lavoro.** E lo sarà per chi vuole sedersi al tavolo degli appalti, firmare contratti con la pubblica amministrazione, restare agganciato alle catene produttive. **Perché una società sicura è anche una società appetibile.** Lo sa bene il 90% dei consiglieri d'amministrazione interpellati a livello globale: per loro la sicurezza digitale è diventata una priorità, come rivela un report di strategia industriale non divulgabile per questioni di riservatezza ma che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare. **Il rischio cyber è così uscito dagli uffici It. È approdato nei consigli di amministrazione** ed è diventato materia per figure dirigenziali come i Chief information security officer (Ciso). Perché **vulnerabilità digitale significa danno reputazionale**, perdita finanziaria, esclusione dal mercato. Come in Italia per Pmi, manifattura e studi professionali: **bersagli perfetti, vittime eccellenti di phishing mirato, attacchi alle supply chain aziendali**, furti di dati. Sono le armi di un conflitto che non fa rumore ma che frena l'incremento del Pil. E può mandare in tilt intere aziende. Come è successo a una società veneta che, a febbraio scorso, ha dovuto mettere in cassa integrazione 350 dipendenti per colpa di un attacco ransomware, un'estorsione digitale fondata sull'esfiltrazione di dati riservati. Da questo punto di vista **la direttiva Ue Nis 2** ha rinnovato e rafforzato l'impianto normativo. Pensata per i grandi comparti critici è ormai **punto di riferimento trasversale per tutte le realtà produttive**, vittime non solo di semplici cyber-criminali ma anche di **una guerra ibrida con attacchi mirati di origine "statuale"** che hanno l'obiettivo di indebolire le economie dei Paesi nemici (si veda l'articolo a destra). Stando al report, elaborato da un'importante società internazionale di analisi del mercato, il contesto attuale sta innescando una corsa agli investimenti. **Il mercato globale della cybersecurity punta dritto ai 309 miliardi di dollari nel 2029**, in salita dai 201 miliardi previsti per il 2025. Una crescita spinta da normative più rigide, digitalizzazione accelerata e nuove minacce. Con un tasso annuo composto (Cagr) del 10,6 per cento. Anche in Europa la curva è positiva. **La spesa cyber nell'area euro è oggi a circa 50 miliardi, ma viaggia verso i 75,6 miliardi** di dollari entro il 2029, con un Cagr stabile attorno al 10-11 per cento. Ma il 2025 potrebbe segnare una frenata, dicono le stime più aggiornate. **Colpa di una crescita economica fiacca, dell'instabilità geopolitica e di tensioni commerciali** che rallentano le decisioni d'investimento. A pesare sono anche le politiche statunitensi dei dazi. Le imprese europee, pur consapevoli dei rischi, si trovano così a ricalibrare i budget. **E a scegliere: difendersi o rimandare.** In Italia - secondo Deloitte - si calcola che **il 52% delle aziende prevede un aumento degli investimenti di cybersecurity entro i prossimi due anni**, in considerazione del numero di attacchi che ogni anno subiscono in particolare le realtà private anche «a seguito delle tensioni geopolitiche che si registrano», ha detto **il direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale Bruno Frattasi.** Nel frattempo, la tecnologia corre e i metodi di attacchi cyber si evolvono. La sicurezza cerca di essere al passo. Secondo il report, **entro il 2028 le aziende a livello globale muteranno il modo con cui si proteggono.** Oggi le imprese gestiscono decine di strumenti di sicurezza, spesso scollegati tra loro. Un labirinto di tecnologie che rallenta i team It e apre nuove superfici d'attacco. **Ma il futuro parla di platform consolidation:** il 45% delle aziende si affiderà a meno di 15 strumenti per l'intera difesa digitale, rispetto alla frammentazione attuale. Una svolta che punta all'efficienza. Ma non basta ridurre. Serve anticipare. È qui che entra in scena **la preemptive cybersecurity: sicurezza che non aspetta il danno per reagire, ma lo previene.** Se oggi solo il 5% della spesa It è destinata alla prevenzione, entro il 2030 si salirà al 50%. **Un ribaltamento delle priorità:**



**dall'allarme all'anticipo, dal firewall alla previsione.** Si investirà in analisi comportamentali, modelli predittivi, automazione intelligente. A fare da motore, come sempre, l'intelligenza artificiale. Ma stavolta non quella generica. **Il cuore della nuova sicurezza saranno i Domain-specific language models (Dslm):** modelli linguistici progettati per leggere, interpretare e **neutralizzare minacce digitali in tempo reale.** Oggi li usa solo 10% delle soluzioni. Nel 2028 saranno integrati nel 75% delle difese informatiche.

### **Annamaria Parente – Riconoscere il ruolo sociale dei genitori – Il Giornale**

In questi giorni si sono moltiplicati articoli e commenti sulla crisi demografica. Non ultimo l'intervento del **Ministro Giorgetti** che ha affermato in audizione in Parlamento che la denatalità **«non è solo una sfida statistica e contabile, ma umana»**. Stando così le cose esiste un tema da affrontare: la consapevolezza della cittadinanza dell'importanza del fenomeno. Argomento di novità indagato, tra gli altri, nella ricerca comparata Italia/Francia della **Fondazione Magna Carta e di Fondapol** (Fondation pour l'innovation politique). Dal sondaggio condotto in Italia emerge che il 79% degli intervistati si dichiara **«preoccupato per il calo delle nascite»**, in Francia il 59%. **I timori riguardano soprattutto le ricadute più gravi nella difficoltà di mantenere il sistema pensionistico (52%),** nonché nei rischi per la sostenibilità della sanità e del welfare (51%). Dati molto simili nell'opinione pubblica francese. Possiamo dire quindi che sia gli italiani che i francesi sono in gran parte consapevoli che **non mettere al mondo figli comporterà problemi seri per la continuazione delle tutele** finora acquisite. Ma metà del campione nei due paesi esprime la convinzione che **"il mondo attuale sia troppo insicuro e instabile per accogliere nuove nascite"**. E qui entriamo in una sfera che attiene alle paure dei singoli e della collettività, ipotizzando tra le cause il senso di incertezza ereditato dalla pandemia da COVID- 19, l'instabilità geopolitica e il timore per l'escalation di conflitti armati, la crisi energetica. **Sembra che l'anelito umano a generare si sia affievolito** in questa fase storica. E che l'umanità abbia smarrito l'amore per le generazioni descritto da Socrate nel Simposio di Platone che **«lascia dopo di sé sempre un altro essere giovane in luogo del vecchio»**. **Non si fanno figli per dovere, ma per desiderio. E il desiderio ha bisogno di futuro.** Non bastano bonus e incentivi se resta l'eco di un Paese che sembra chiederti scusa per ogni nuova nascita. Il bambino non è un problema da risolvere, ma un inizio da immaginare. Serve una rivoluzione culturale che rimetta al centro il coraggio di costruire, l'orgoglio di generare, la bellezza di lasciare il mondo a qualcuno. È un declino di prospettive, di futuro, di possibilità. Ma la ricerca ci consegna un dato positivo dei giovani che per la stragrande maggioranza e tra coloro che non hanno figli desiderano averli sia in Italia che in Francia. Desiderio forse più utopico che reale. **Un quadro di speranza infatti che si infrange sulle ragioni indagate nella ricerca che inducono a non avere figli.** In Italia sono forti le motivazioni economiche (24% contro il 14 % della Francia). Si può interpretare questo scenario con la maggiore tradizione francese per politiche di sostegno alla natalità. Mentre nel nostro paese prevalgono più spesso sentimenti **«di non potercela fare»** rispetto alle difficoltà e alle responsabilità, maggiormente sentiti dai cittadini meno agiati, dalle donne, dagli abitanti del Sud e molto diffusi tra chi ha già figli e spesso decide di non averne altri. Tuttavia dal sondaggio **emerge una sorta di «empatia sociale latente» tra chi ha figli e chi non ne ha,** alimentata dalla consapevolezza condivisa che **la società italiana non sia accogliente nei confronti della genitorialità** (il 68% del campione ritiene che la società non incoraggi abbastanza la natalità contro il 42% dei francesi).



E allora la domanda da porsi riguarda il come si riempie lo spazio che va dalla consapevolezza e dal desiderio alla rinuncia. Ben sapendo che le politiche demografiche prendono un tempo molto lungo e che il Governo italiano ha messo in campo una serie di misure in aiuto alle scelte di genitorialità, **per qualsiasi decisione che prendiamo oggi, i risultati si vedranno tra qualche anno.** Il quadro di denatalità attuale è infatti riconducibile anche alla diminuzione della popolazione femminile in età riproduttiva (15-49 anni), oltre che alla progressiva riduzione del tasso di fecondità e ad un'età media al parto pari a 32,6. Nel commento della Fondazione francese al sondaggio ci si pone l'interrogativo se è meglio individuare eventuali gruppi sociali da coinvolgere per rilanciare la natalità e valutare **se sia più opportuno incentivare chi non ha ancora figli ad averne oppure incoraggiare chi è già genitore ad averne di più.** Sicuramente per invertire il trend e arrivare a una Primavera demografica (dal titolo di un'altra ricerca della Fondazione Magna Carta) **è necessario ridare senso al valore sociale della maternità.** Lo si fa anche attraverso una narrazione positiva, che restituisca alla genitorialità dignità, riconoscimento e centralità nel dibattito culturale, politico ed economico. Si tratta di un tema che dovrebbe riguardare trasversalmente tutte le forze politiche di un Paese. **Sono in gioco i nostri destini.**

#### **Massimo Ferlini – Il circuito degli inattivi che frena la crescita dell'occupazione - IlSussidiario.net**

**Dai dati dell'ultimo Bollettino Cnel sul mercato del lavoro emerge la richiesta di nuove politiche attive** mirate ed efficaci Cnel in collaborazione con Istat ha pubblicato il secondo numero del bollettino dedicato al mercato del lavoro. I dati pubblicati si riferiscono al primo trimestre dell'anno in corso. **Pur con segnali di rallentamento, il tasso di occupazione continua a salire** e raggiunge il 62,5% con un aumento dello 0,9% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Analogamente la disoccupazione scende e sono 217mila persone in meno di 12 mesi prima a cercare lavoro. Guardando la composizione del tasso di occupazione **emergono dati che possono essere utili per politiche del lavoro mirate.** Il tasso di occupazione maschile è al 71,2%, mentre quello femminile è al 53,7%. La componente straniera (Ue ed extra Ue) ha però comportamenti diversi. Il tasso di occupazione dei maschi stranieri è di 5,9 punti superiore al tasso di occupazione dei maschi italiani (76,5% contro 70,6%). Nel caso femminile abbiamo invece una prevalenza italiana di 5,4 punti (54,3% contro 48,9%). **La situazione del mercato del lavoro continua a vedere anche una maggiore stabilità contrattuale.** Rispetto al primo trimestre 2024 continua la crescita dei contratti a tempo indeterminato e calano quelli a termine. Rimane pressoché invariato il numero dei lavoratori indipendenti per un leggero calo della componente maschile e con una crescita quasi analoga della componente femminile. **L'interesse per le elaborazioni del bollettino Cnel non sta nei dati riassuntivi del mercato del lavoro.** Sarebbe una ripetizione di quanto già viene fatto da Istat e Ministero. La particolarità sta nell'analisi dei dati di flusso rispetto ai dati di stock che emergono dalle fonti tradizionali. Guardando i flussi fra i grandi aggregati che compongono i vari target che contribuiscono a formare l'insieme del mercato del lavoro possiamo cercare di comprendere le tendenze di fondo. **Il tema principale che vive il nostro mercato del lavoro è il mismatching crescente,** che ha una componente qualitativa nelle differenze fra competenze richieste dal sistema produttivo e formazione dei giovani che arrivano al mercato del lavoro. Ha anche, ed è quanto qui ha più rilevanza, una forte componente quantitativa.



L'aumento delle classi di età più avanzate nell'ambito degli occupati è dovuto al prolungarsi della vita lavorativa e anche al peso minore che le classi di età in entrata sul mercato del lavoro hanno rispetto alle coorti che le hanno precedute. **Per rispondere al calo demografico e all'impatto che inizia ad avere sul mercato del lavoro**, destinato a crescere nei prossimi anni, vi sono due strade. L'immigrazione guidata e coordinata di lavoratori adatti a coprire le professionalità richieste dal nostro sistema produttivo. Intanto si deve però agire sul tasso di occupazione nazionale. Ciò è possibile perché, nonostante l'aumento ottenuto negli ultimi anni, siamo almeno 8 punti sotto all'obiettivo datoci in Europa e più ancora rispetto ai Paesi europei con cui dobbiamo misurarci economicamente. Per leggere nei dati che si sta producendo una pressione favorevole all'obiettivo dichiarato dovremmo vedere flussi di passaggi dall'inattività verso l'attivazione e poi la decisione di essere attivi sul mercato del lavoro, quindi **una diminuzione degli inattivi, un aumento di quanti sono disposti a lavorare**, un aumento della disoccupazione e un aumento degli occupati. I flussi messi in rilievo dall'analisi Cnel ci dicono invece che il nostro mercato del lavoro tende a fermarsi. Infatti, abbiamo il formarsi di un nuovo dualismo. Chi è dentro tende a diventare sempre più stabile. Non solo crescono i contratti a tempo indeterminato, ma anche il tasso di permanenza degli occupati. Anche i lavoratori con contratti temporanei vedono aumentare le probabilità di rimanere occupati e, nel caso maschile, cresce la probabilità di passare a contratto indeterminato. **Sono però pochi sono i flussi di entrata nel mercato del lavoro, sia fra i disoccupati che fra gli occupati**, mentre cresce il flusso di chi esce dal mercato e torna fra gli inattivi. Questo dato emerge chiaramente dall'analisi dei flussi dei disoccupati. (...) Stare inattivi serve o piace perché il tasso di permanenza è quasi al 90% per le donne e all'85,4 per gli uomini. I movimenti in uscita sono per il 5,5% delle donne verso la disoccupazione e per il 4,9% verso l'occupazione. Un po' meglio va il movimento complessivo per gli uomini che all'8,4% si fermano alla disoccupazione, mentre il 6,2% rientra fra gli occupati. **I dati relativi ai flussi del mercato del lavoro sono essenziali per guidare le politiche attive del lavoro**. Se per recuperare il mismatching qualitativo della forza lavoro attraverso corsi scolastici si rischia di dover aspettare la generazione successiva, gli interventi su quanti sono già in età lavorativa e hanno già acquisito una base formativa possono essere più veloci e incisivi. La staticità dei flussi fra inattivi e mercato del lavoro denuncia ancora una volta che quanto si è messo in moto come servizi per l'occupazione è ancora poco e spesso non incide sulle distorsioni del mercato del lavoro del nostro paese. **Abbiamo un programma GOL che non incide perché rigido** e rivolto in modo sbagliato solo a chi è già attivo. Ci ancora risorse del Pnrr dedicate ai servizi al lavoro utilizzabili. Il Governo è immobile, ma le forze sociali, imprese e lavoratori, dovrebbero sollecitare la spesa rivolgendola ad aumentare il tasso di attività. Dare dignità e tutela al lavoro passa per servizi al lavoro che funzionino nel favorire le transizioni, non la staticità.

~

### **Roberta De Rossi- Biennale, cantieri ristoranti e alberghi: una Seconda Chance a quaranta detenuti - La Nuova Venezia**

C'è l'imprenditore che è a Santa Maria Maggiore per **scontare una pena per bancarotta**: esce dal carcere ogni mattina e va al lavoro tra i cantieri dei restauri di Piazza San Marco, assunto dalla impresa di restauri Lares. C'è il trentenne veneto **condannato per essere rimasto invischiato nel mondo della droga**, che ora studia Ingegneria informatica: parte dal Due Palazzi per raggiungere la biglietteria della Biennale di Architettura. C'è chi sta scontando **una**



**pena per reati contro il patrimonio** ed è appena stato assunto al bar della stazione di Venezia della catena My Restaurant. Sono tre esempi - tra le decine a Venezia, le centinaia in Veneto e in tutta Italia - della complessa, ma sempre più veloce macchina di "seconde opportunità", messa in moto dall'incontro tra **l'associazione Seconda Chance**, la **disponibilità del Dap e di direttori di istituti di pena**, l'attenzione felicemente contagiosa di aziende grandi e piccole ed enti pubblici, nel cogliere il messaggio: *«Le persone non sono tutte e per sempre il reato che hanno commesso e il lavoro è lo strumento per dare a loro una seconda opportunità e alla società più sicurezza: chi lavora riacquista dignità e la recidiva crolla»*. Un anno fa erano solo quattro i detenuti che la mattina lasciavano Santa Maria Maggiore per raggiungere **un posto di lavoro "oltre il muro"**, tornando in cella per la notte: **oggi sono già quaranta**. E altri operano all'interno del carcere, diventando così una sessantina in tutto: c'è un protocollo con Ance per la formazione nel campo dell'edilizia e alcuni detenuti sono impiegati nella manutenzione dell'istituto. **Un altro grande filone è quello alberghiero e della ristorazione** e con l'Associazione italiana direzione personale si stanno organizzando corsi per ottenere il patentino Haccp per addetto alla cucina, molto richiesto. Infine, all'interno di Santa Maria Maggiore è stato attivato anche un corso per Archivistica digitale. *«Posso dire che ora c'è la "coda" fuori della mia porta di aziende pronte a offrire opportunità di impiego, ma purtroppo - pur avendo 270 detenuti - non tutti hanno le caratteristiche previste dalla legge per poter accedere al lavoro esterno»*, ha detto **il direttore Enrico Farina**, a margine dell'incontro **Recidiva Zero, organizzato al Cnel dal presidente Renato Brunetta**, *«il mondo dell'impresa e delle istituzioni, a Venezia, ha risposto in maniera meravigliosa, con grande disponibilità alla chiamata fatta anche insieme a Seconda Chance: c'è volontà di offrire opportunità di reinserimento sociale. Si può dire anche in maniera opportunistica, perché si fa del bene alla persona detenuta, dandole l'opportunità di imparare un lavoro che spesso prosegue una volta scontata la pena... Venezia potrebbe essere la capitale del reinserimento sociale dopo-pena: mostrare al mondo come si fa»*. **Lungo l'elenco delle aziende e degli istituti che hanno aderito al progetto Seconda Chance** e il rischio è di dimenticarne di sicuro molti: da **Illy con l'Università del caffè a Autogrill, da McDonald's a My Restaurant. Veritas, le Gallerie dell'Accademia, Muve, E, ancora, l'Associazione degli albergatori veneziani, la Confcommercio, l'Aepe** e i pubblici esercizi. Poi **il protocollo con l'Ance**, l'associazione dei costruttori. **E la Biennale**, conosciuta in tutto il mondo: l'occasione che ha portato quattro detenuti a lavorare alla mostra del Cinema e ora alla Biennale di Architettura, è scoccata all'inaugurazione del padiglione della Santa Sede al Carcere femminile della Giudecca, **nell'incontro tra Buttafuoco, il patriarca Moraglia e Seconda Chance**. **E il primo detenuto è stato assunto per la Mostra del Cinema**. *«E' stato molto emozionante per lui e per noi che in occasione della Festa di San Marco, il Comune abbia consegnato un'osella al primo signore che è venuto a lavorare con noi alla Mostra del Cinema, l'anno scorso. Ora sono quattro i detenuti che lavorano alla Biennale Architettura e altre opportunità si apriranno»*, commenta il presidente della Biennale Pietrangelo Buttafuoco, *«così si trasforma una comunità in una comunità pensante. E un dovere istituzionale tenere viva la fenditura tra le mura e la misericordia»*. E un mondo vasto, un'opportunità complessa da sviluppare - quella di far incontrare il mondo del lavoro e quello delle carceri, in vista di un reinserimento sociale di chi oggi è detenuto - ma ricca di soggetti e attenzione: **sembra giunto il momento in cui l'energia di chi da volontario si impegna e la risposta di chi il lavoro lo dà s'incontrano**. (...)

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)